

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 29 novembre 2017



## **EQUO COMPENSO**

|                    |          |       |   |                 |   |
|--------------------|----------|-------|---|-----------------|---|
| <b>Italia Oggi</b> | 29/11/17 | P. 38 | Antitrust ferma al secolo scorso  | Michele Damiani | 1 |
| <b>Italia Oggi</b> | 29/11/17 | P. 39 | Equo compenso e previdenza, le sfide presenti e future per i professionisti |                 | 2 |
| <b>Italia Oggi</b> | 29/11/17 | P. 43 | Ingegneri per l'equo compenso   |                 | 3 |

## **CASSE PROFESSIONISTI**

|                    |          |       |  |  |   |
|--------------------|----------|-------|--|--|---|
| <b>Sole 24 Ore</b> | 29/11/17 | P. 17 | Il welfare del futuro e il ruolo delle Casse |  | 5 |
|--------------------|----------|-------|--|--|---|

## **EQUO COMPENSO**

|                    |          |       |                                       |                  |   |
|--------------------|----------|-------|---------------------------------------|------------------|---|
| <b>Italia Oggi</b> | 29/11/17 | P. 38 | La Cassa geometri dà il via al cumulo | Simona D'Alessio | 6 |
|--------------------|----------|-------|---------------------------------------|------------------|---|

## **AVVOCATI**

|                    |          |       |                                |                  |   |
|--------------------|----------|-------|--------------------------------|------------------|---|
| <b>Italia Oggi</b> | 29/11/17 | P. 38 | Stop agli avvocati specialisti | Gabriele Ventura | 7 |
|--------------------|----------|-------|--------------------------------|------------------|---|

## **INDUSTRIA 4.0**

|                    |          |       |                           |                 |   |
|--------------------|----------|-------|---------------------------|-----------------|---|
| <b>Italia Oggi</b> | 29/11/17 | P. 41 | Industria 4.0 fa crescere | Manola Di Renzo | 8 |
|--------------------|----------|-------|---------------------------|-----------------|---|

## **LAVORI PUBBLICI**

|                    |          |       |                                 |                  |   |
|--------------------|----------|-------|---------------------------------|------------------|---|
| <b>Sole 24 Ore</b> | 29/11/17 | P. 29 | Il contenzioso Anas al rallenti | Alessandro Arona | 9 |
|--------------------|----------|-------|---------------------------------|------------------|---|

## **SIDERURGIA**

|                    |          |       |   |                    |    |
|--------------------|----------|-------|---|--------------------|----|
| <b>Sole 24 Ore</b> | 29/11/17 | P. 26 | Ilva, Calenda contro Emiliano: «Mette a rischio 20mila posti» | Domenico Palmiotti | 10 |
|--------------------|----------|-------|---|--------------------|----|

## LE REAZIONI AL PARERE AGCM SULL'EQUO COMPENSO

### *Antitrust ferma al secolo scorso*

L'Antitrust si è fermata al secolo scorso. Una bacchettata, non un provvedimento ma un semplice parere. Bocciatura prevedibile, il testo è migliorabile. Sono queste alcune delle reazioni emerse in risposta al parere negativo espresso dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato in merito all'introduzione dell'equo compenso per i professionisti (si veda *ItaliaOggi* del 28/11/2017). La disposizione, inserita in un emendamento al dl fiscale (dl 148/2017), è stata contestata dall'Agcm in quanto considerata una misura ostativa della concorrenza che «reintroduce, di fatto, i minimi tariffari».

È il ministro della giustizia Andrea Orlando ad aprire il valzer delle reazioni: «non si tratta di una bocciatura, non c'è stato nessun provvedimento di carattere formale», il giudizio del Guardasigilli, che aggiunge: «noi pensiamo che l'Antitrust non valuti il fatto che nelle professioni si è già determinata una profonda distorsione del mercato dovuta a soggetti che sono in grado di imporre, nei fatti, le tariffe. Quindi invitiamo l'Antitrust ad una più attenuata considerazione su questo tema. Produrremo nei prossimi giorni una nostra analisi del fenomeno. Faremo sì che questa valutazione sia anche all'attenzione dell'Unione Europea. Riteniamo che sia giusto spiegare il lavoro di riforma delle professioni che è stato portato avanti, senza cedere a logiche mercatiste e a una deregulation che non può che far male alle professioni e al mercato».

Al ministro fa eco il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Armando Zambrano, intervenuto a margine del World engineering forum 2017: «ci stiamo battendo per ottenere il riconoscimento di un diritto e stavolta la politica è stata ad ascoltarci. L'Antitrust ci ha dato una bacchettata, sostenendo che l'equo compenso

viola la libera concorrenza. Noi diciamo che una libera concorrenza senza regole penalizza i professionisti, soprattutto quelli giovani».

Una critica molto più pesante, invece, arriva da Confprofessioni, attraverso le parole del presidente Gaetano Stella: «La posizione dell'Antitrust contro l'equo compenso per i liberi professionisti conferma ancora una volta come l'Autorità garante sia ferma al secolo scorso. Il principio di una remunerazione adeguata ad una prestazione professionale nei confronti di grandi committenti e della pa non ha nulla a che fare con i minimi tariffari e non rappresenta alcun ostacolo alla concorrenza».

Per la presidente Colap (coordinamento libere associazioni professionali) Emiliana Alessandrucci il parere dell'antitrust non è del tutto fuori luogo: «Il riferimento ai decreti ministeriali, previsto dall'emendamento, effettivamente potrebbe ricondurre al concetto di tariffa, già abolita e i cui effetti deleteri sono indiscussi, soprattutto per i giovani. Però non rischiamo di buttare il bambino con l'acqua sporca», conclude la presidente, «il principio introdotto nel dl fiscale deve rimanere, soprattutto nei rapporti con la pa. Siamo disposti a ragionare sul modello migliore, il testo è sicuramente migliorabile». Secondo Luigi Pansini, presidente dell'Associazione nazionale forense (Anf), la bocciatura era pienamente prevedibile: «con la bocciatura dell'Agcm, la vicenda sull'equo compenso sconfinava nel surreale. Stupisce che non si fosse considerato il parere dell'Autorità, perché era facile prevederne l'intervento. Ora la corsa all'introduzione di una norma bandiera, inaugurata dal ministro Orlando, si è scontrata con un parere, il cui testo è da leggere con attenzione e del quale il Governo dovrà tenere conto».

**Michele Damiani**



**CHIARA GRIBAUDO, RESPONSABILE LAVORO PD**

## *Equo compenso e previdenza, le sfide presenti e future per i professionisti*

**A**l tramonto della XVII legislatura, è tempo di bilanci su quanto siamo riusciti e quanto resta da fare. Si è trattato certamente di cinque anni ricchi di novità positive per i professionisti, con le riforme che hanno interessato il regime dei minimi, l'abbassamento e stabilizzazione dell'aliquota previdenziale al 25%, la previsione del cumulo gratuito per le ricongiunzioni previdenziali. Il traguardo più importante lo abbiamo raggiunto con la legge 81/2017, il Jobs Act Autonomi, che ha sanato una frattura storica fra due mondi del lavoro. L'estensione di prestazioni e diritti, contenuta in quel provvedimento, agirà come una legge quadro sulla quale intervenire in futuro per creare nuove tutele.

Ed è proprio quel testo ad essere divenuto riferimento imprescindibile delle modifiche da poco approvate nel decreto fiscale, nel suo passaggio al Senato. Infatti, cogliendo la finestra di opportunità di una norma in origine pensata per i soli avvocati nei rapporti con banche e assicurazioni, il Parlamento ha scelto di introdurre il principio dell'equo compenso per i professionisti anche nei rapporti con la pubblica amministrazione.

Si tratta, appunto, di un principio al quale dovranno seguire decreti attuativi che definiscano parametri di riferimento, e quei decreti dovranno essere scritti attraverso il confronto e il parere dei diretti interessati, che fino ad oggi troppo spesso si sono fatti carico di generare produttività ed eccellenza per il Paese senza una minima regolazione che garantisca da una parte la concorrenza leale, e premiasse dall'altra la qualità delle prestazioni. In questo senso, il Tavolo di cui all'articolo 17 della legge 81, introdotto alla Camera, dovrà essere la piattaforma di confronto fra casse, associazioni, rappresentanti dei professionisti e il governo. Nell'attesa di quei parametri, l'introduzione del principio dell'equo compenso risponde all'esigenza che nei mesi scorsi ho potuto raccogliere con i numerosi incontri organizzati assieme alle associa-

zioni e alle casse dei professionisti nella sede del Partito Democratico: quella di regolare i rapporti fra professionisti e committente pubblico, il cui potere contrattuale spropositato era stato recentemente legittimato anche dalla sentenza 4614 del Consiglio di Stato con riferimento alla redazione del piano regolatore del comune di Catanzaro alla modica cifra di 1 euro.

Stupisce in proposito la posizione dell'Antitrust, che mai si è spesa per condannare il rafforzamento dei grandi studi professionali in posizione dominante. E proprio a tutela della concorrenza che abbiamo voluto stabilire il principio dell'equo compenso, perché continuare a pensare che i giovani possano farsi spazio abbassando i prezzi delle proprie prestazioni significa non aver presente il contesto di bassi e bassissimi redditi in cui navigano i professionisti under40 italiani.

Anzi, diremo di più: lavoreremo in questo scorcio di legislatura e con gli strumenti che il lavoro parlamentare ancora ci offrirà per evitare qualsiasi interpretazione restrittiva, che privilegi questa o quella categoria o «salvi» una parte della committenza pubblica dall'applicazione dell'equo compenso.

Anche in quest'ambito abbiamo agito tenendo bene a mente che il lavoro continua a cambiare a velocità incalcolabile e non può essere tutelato creando nuove divisioni, compartimenti stagni, categorie autoreferenziali. I diritti si proteggono e si mantengono solo se rappresentano e interpretano i bisogni di tutti, e in questo caso quelli di tutti i professionisti, ordinistici o non ordinistici che siano.

Da questi traguardi, possiamo ora guardare avanti, e non solo ai decreti attuativi attesi dai ministeri sia sulla legge 81 che sull'equo compenso. Sarà necessario pensare, ad esempio, a iniquità e sviste sulle quali non è stato finora possibile intervenire: escludere i fondi professionali dalla partecipazione al bail-in e affrontare il nodo della doppia imposizione sui contributi previdenziali dei professionisti sono

i due punti sui quali dobbiamo agire con più urgenza. Certo, serve rigore e responsabilità nei confronti del sistema quando si toccano aspetti così delicati del welfare e del lavoro. Ma così come grandi risorse e attenzione abbiamo dedicato alla previdenza per il lavoro subordinato, io credo che lo stesso impegno dovremo averlo nei confronti del lavoro autonomo.

**On.le Chiara Gribaudo  
Responsabile lavoro Pd**



*I dati del sondaggio organizzato dal Centro studi Cni rivolto ad oltre 4.500 iscritti*

## Ingegneri per l'equo compenso Il 92% dei professionisti è favorevole all'introduzione

**L'**equo compenso per tutti i professionisti sta per diventare realtà. La misura fortemente voluta dalle organizzazioni che rappresentano i professionisti italiani ha subito un'accelerazione grazie ad un emendamento del Governo al dl fiscale approvato al Senato. Ora è in corso l'iter di conversione in Commissione bilancio alla Camera. Al superamento dello stallo hanno contribuito anche le polemiche suscitate da una recente sentenza del Consiglio di Stato che, in sostanza, rischiava di legittimare la prestazione a titolo gratuito del professionista. Ma decisivo è stato il lavoro di interlocuzione col Governo, di cui il Consiglio Nazionale Ingegneri e tutti gli Ordini e Collegi riuniti nella Rete Professioni Tecniche sono stati indubbiamente protagonisti. Rete Professioni Tecniche che assieme al Cup (Comitato Unitario delle Professioni) ha organizzato l'evento «Equo compenso: un diritto» in programma domani mattina al Teatro Brancaccio di Roma. «L'equo compenso», dice Armando Zambrano, Presidente Cni e Coordinatore Rpt, «è da considerarsi il completamento del Jobs Act del lavoro autonomo, provvedimento sul quale ha giustamente puntato il Governo. Un passo importante è stato fatto al Senato, ora ci aspettiamo che l'estensione della misura a tutti i professionisti venga confermata alla Camera. Si tratta di

un obbligo morale soprattutto nei confronti dei cittadini. Solo con un compenso equo, infatti, è possibile garantire una concorrenza basata sulla qualità della prestazione. L'evento di domani sarà un importante momento di confronto tra i rappresentanti dei professionisti e il mondo politico, dal quale siamo sicuri arriveranno indicazioni utili su come andrà completato questo importante percorso». Va detto che mai come in questa occasione gli Ordini si sono fatti portavoce del sentimento dominante tra i professionisti, schierati in maniera compatta a favore dell'equo compenso. Risulta chiaramente da un'indagine che lo stesso Cni ha commissionato al proprio Centro studi, i cui risultati sono inequivocabili. Per sondare l'opinione degli ingegneri sul tema, il Centro studi ha realizzato un'indagine sugli iscritti all'Albo, alla quale hanno risposto oltre 4.500 iscritti, distribuiti su tutto il territorio nazionale. Va evi-

denziato che l'indagine è stata effettuata prima che il Senato approvasse l'emendamento alla legge di conversione del «decreto fiscale» che stabilisce il diritto a un equo compenso, «pro-



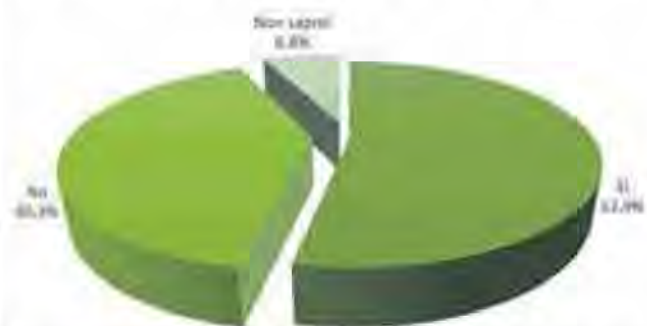
Armando Zambrano

porzionato alla qualità e quantità del lavoro svolto», per tutti i professionisti». Una misura che gli ingegneri (insieme a tutti gli altri professionisti) invocavano con forza e verso la quale si era creato un clima di impazienza, anche alla luce delle recenti e controverse decisioni del Cds in merito agli affidamenti delle pa. I risultati ottenuti sono inequivocabili: il 91,5% degli ingegneri si dichiara a favore dell'introduzione di un compenso minimo per retribuire le attività professionali svolte a favore di privati e pubbliche amministrazioni. Più sfumate le opinioni sulla congruità dei parametri definiti dal dm 140/2012 in materia di liquidazione da parte di

un organo giurisdizionale, cui anche il disegno di legge di conversione del «decreto fiscale» fa riferimento per determinare «l'equità» del compenso riconosciuto ai professionisti. Oltre il 38% degli ingegneri non ritiene adeguati i parametri contenuti nel dm 140/2012 (Regolamento recante la determinazione dei parametri per la liquidazione da parte di un organo giurisdizionale dei compensi per le professioni regolarmente vigilate dal Ministero della giustizia), probabilmente anche perché facenti riferimento (in massima parte) a prestazioni previste dal «vecchio Codice dei contratti (Dlgs 163/2006) e quindi non aggiornate alla nuovo quadro normativo di riferimento (Dlgs 50/2016). Da evidenziare come gli ingegneri pongano molta attenzione a legare l'aspetto remunerativo con quello della garanzia della qualità della prestazione, confermando come l'introduzione del principio dell'equo compenso sia una misura a tutela soprattutto della committenza. Oltre l'86% degli ingegneri chiede, infatti, con fermezza che la definizione di un equo compenso sia associato alla garanzia del rispetto di standard prestazionali minimi, quantomeno per le più significative attività professionali, che evitino incomprensioni ed



**Ingegneri che ritengono opportuno che sia un decreto ministeriale a regolamentare in dettaglio le modalità operative di elaborazione del preventivo scritto obbligatorio**

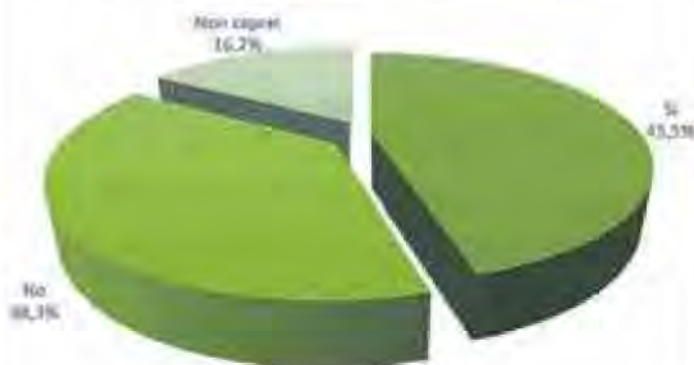


equivoci tra committente e professionisti per quanto riguarda le attese dei primi e l'operato dei secondi. Per gli stessi motivi, tre ingegneri su quattro ritengono che la redazione obbligatoria di un preventivo scritto possa essere uno strumento efficace per instaurare un rapporto trasparente con la committenza. Questa misura, peraltro, potrebbe comportare più di un problema in sede di applicazione pratica, in quanto, soprattutto per le prestazioni rese in ambito tecnico, le stesse possono subire variazioni quantitative anche significative in corso d'opera, differenziandosi sensibilmente da quanto ini-

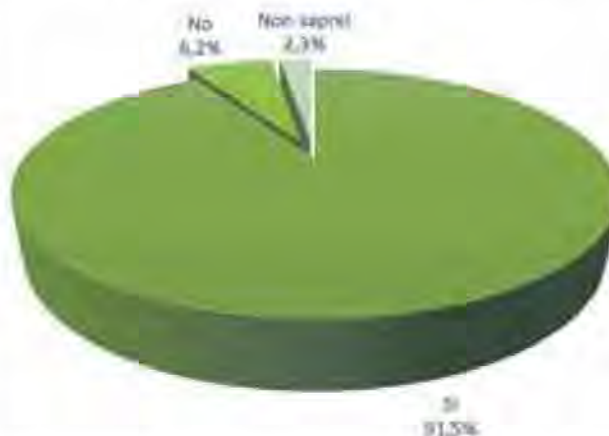
zialmente preventivato. Oltre la metà degli ingegneri (52,9%) ritiene infatti opportuno che sia un decreto ministeriale a regolamentare le modalità operative di elaborazione del preventivo scritto, proprio per garantire quella flessibilità nella modulazione del importi che è necessaria per prestazioni che possono evolvere anche significativamente dalla fase iniziale, come quelle rese in particolare dagli ingegneri.

*Pagina a cura  
DELL'UFFICIO STAMPA  
DEL CONSIGLIO  
NAZIONALE DEGLI INGEGNERI*

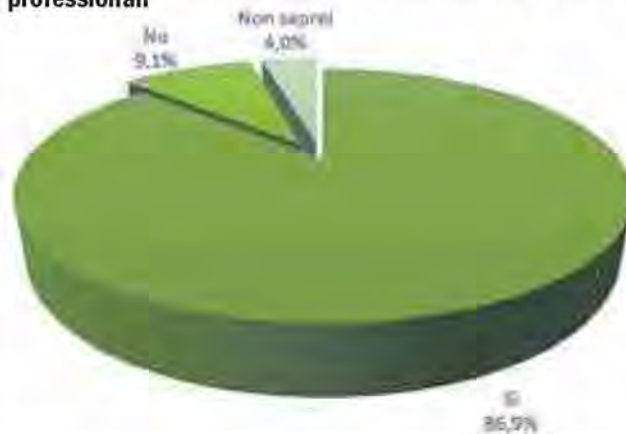
**Ingegneri che ritengono adeguati i parametri stabiliti dal dm 140/2012 in materia di liquidazione da parte di un organo giurisdizionale dei compensi per le professioni regolamentate**



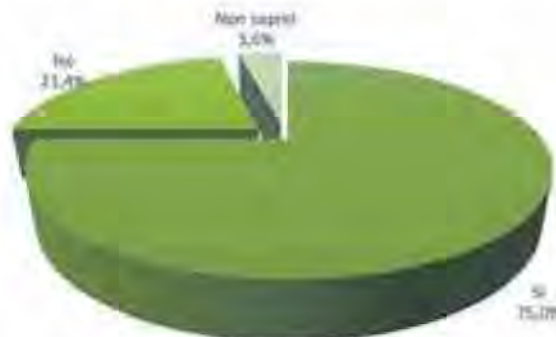
**Ingegneri favorevoli all'introduzione di un compenso minimo garantito per i liberi professionisti**



**Ingegneri che ritengono utile accompagnare la definizione del compenso minimo con l'individuazione di standard prestazionali riferiti alle più significative prestazioni professionali**



**Ingegneri che ritengono che la comunicazione preventiva ed obbligatoria del compenso in forma scritta o digitale sia uno strumento efficace per fissare un rapporto trasparente con la committenza**



**I temi del Forum in previdenza.** Domani a Verona il confronto con professionisti e istituzioni

# Il welfare del futuro e il ruolo delle Casse

■ «Previdenza In Tour», la serie di appuntamenti organizzati dalla Cnpadc sul territorio per favorire la diffusione della cultura previdenziale, sarà presente il 30 novembre a Verona per parlare di welfare dei professionisti.

Di assistenza all'interno del mondo della Casse professionali e della stessa Cassa commercialisti si parla da un po'; l'attenzione in questi anni è cresciuta e anche le risorse messe in campo dalle Casse professionali - chi più chi meno - sono aumentate. Il tema però è vasto, e necessita di un continuo confronto tra professioni, istituzioni e studiosi.

In questa giornata di approfondimento il dibattito sarà tra i rappresentanti della Cnpadc, quelli delle altre Casse professionali, la politica e alcuni docenti universitari.

Sarà l'occasione per fare il punto su quanto è stato fatto e su cosa bisogna fare per non arrivare impreparati a un mondo in

costante evoluzione.

La previdenza ha nel proprio Dna la tendenza a studiare e porre in essere le soluzioni prima che si verificano i problemi. E il welfare non fa eccezione. La Cnpadc sta studiando nuovi strumenti, anche attraverso la collaborazione con altri enti previdenziali, e allo stesso tempo ha messo in campo una serie di leve per affiancare alla tradizionale offerta assistenziale - destinata comunque a cambiare volto, data l'impossibilità del Ssn di affrontare da solo le esigenze della popolazione - anche degli aiuti più mirati alla professione ampliando il proprio raggio di azione.

Gli incontri sul territorio che Cnpadc organizza da diversi anni hanno il doppio obiettivo di comunicare quanto la Cassa offre - i professionisti non sono abituati a ricevere assistenza e spesso ignorano di avere questa possibilità - e di sondare quanto il territorio chiede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PROGRAMMA

### Il Forum

■ Il Forum «Previdenza in tour», organizzato dalla Cnpadc e patrocinato dalla Regione Veneto, si terrà a Dogana Veneta, Lazise (Vr) domani, giovedì 30 novembre, dalle 10.00 alle 13.30

### Saluti istituzionali

■ Pier Paolo Baretta, sottosegretario ministero Economia e finanze  
■ Gianluca Forcolin, vice presidente della Regione del Veneto  
■ Federico Sboarina, sindaco di Verona  
■ Alberto Mion, presidente dell'Ordine dei dottori, commercialisti ed esperti contabili di Verona

### L'intervista di Mario Sechi

■ Pier Paolo Baretta, sottosegretario ministero Economia e finanze

■ Walter Anedda, presidente Cnpadc

### La tavola rotonda

■ Moderatore: Mario Sechi, Titolare di List. Partecipano al dibattito:  
■ Marianna Cavazza, Osservatorio sui consumi privati in sanità - Sda Bocconi  
■ Antonio Golini, professore di demografia - Università La Sapienza di Roma  
■ Nunzio Luciano, presidente Cassa Forense  
■ Mauro Marè, presidente Mefop  
■ Francesco Matteoli, direttore generale Casagit

### La sessione pratica

■ L'attività di assistenza, due realtà a confronto: Cnpadc e Cassa Forense

### Fine lavori

■ Chiusura lavori e light lunch



## La Cassa geometri dà il via al cumulo

All'orizzonte l'opportunità per i geometri di riunire i versamenti contributivi destinati a più di una gestione: il comitato dei delegati della Cassa previdenziale di categoria (Cipag), infatti, ha approvato la delibera per concedere l'applicazione della misura consentita dalla legge 236/2016 che ha esteso la possibilità di riunire gratuitamente i proventi di carriere lavorative «frammentate» ai professionisti iscritti agli Enti privati e privatizzati. E non è di ridotte dimensioni la platea della Cassa tecnica ad essere nelle condizioni di usufruire della chance normativa, poiché, in base alle informazioni raccolte da *Italia Oggi*, a fronte di «89.472» geometri che figurano negli elenchi della Cipag, ad essere potenzialmente interessati al cumulo pensionistico sono «circa 47 mila tuttora iscritti» all'Ente e circa 26 mila silenti (ovvero ex iscritti/cancellati).

La delibera su cui i vertici dell'Ente hanno acceso il semaforo verde (e che, come di consueto, per entrare in vigore, dovrà ricevere il via libera dei ministeri vigilanti del welfare e dell'economia) tiene conto di quanto precisato dall'Inps con la recente circolare 140/2017. Stando ai contenuti del provvedimento, per la pensione di vecchiaia in cumulo a «formazione progressiva» la quota di prestazione a carico della Cipag «sarà calcolata col sistema retributivo se l'interessato avrà maturato almeno 35 anni di regolare anzianità contributiva interamente nel regime previdenziale» dell'Ente e, qualora, invece, sia inferiore alle 35 annualità, il computo verrà effettuato con il metodo contributivo. Per la pensione anticipata, si specifica, «dovranno esser perfezionati i requisiti e adeguati alla speranza di vita: la quota di pensione a carico della Cassa sarà conteggiata interamente con il sistema contributivo».

Prima ancora del varo del testo da parte dei dicasteri, si evidenzia, «l'Inps e tutte le Casse si stanno adoperando per definire gli aspetti relativi alla procedura informatica condivisa, necessaria per l'istruttoria e la liquidazione delle domande di pensione in cumulo». La Cipag, dice il presidente Diego Buono, «ha definito», prestando attenzione all'equilibrio economico dei bilanci, «i requisiti e i metodi di calcolo più idonei alle esigenze» dei geometri iscritti.

*Simona D'Alessio*





*Il Consiglio di stato conferma le pronunce del Tar impugnate dal ministero della giustizia*

## Stop agli avvocati specialisti Bocciati l'elenco dei settori e il tetto alle specializzazioni

DI GABRIELE VENTURA

Il Consiglio di stato boccia il regolamento sulle specializzazioni forensi. Con la sentenza n. 5575/2017 depositata ieri, infatti, Palazzo Spada ha respinto il ricorso proposto dal ministero della giustizia un anno fa avverso le pronunce del Tar Lazio, che avevano ritenuto illegittimo il dm n. 144/2015, per quanto riguarda la scelta delle materie di specializzazione e la previsione di un colloquio presso il Consiglio nazionale forense per l'ottenimento del titolo di avvocato specialista per comprovata esperienza. Il Consiglio di stato non solo ha confermato l'illegittimità dell'elenco dei settori di specializzazione e della previsione di un colloquio presso il Cnf, ma ha dichiarato illegittima anche la previsione di un numero massimo di specializzazioni e di una nuova fattispecie di illecito disciplinare, previsto per l'avvocato che spende il titolo di specialista senza possederlo. La norma regolamentare, secondo i giudici amministrativi, è infatti illegittima se vuole ampliare l'ambito delle fattispecie rilevanti, mentre è superflua e illogica se invece intende riportarsi alle condizioni già espresse dal codice deontologico forense. L'art. 3 comma 3 della legge professionale rinvia infatti al solo codice per l'individuazione dei fatti di rilievo disciplinare. Per quanto riguarda il numero massimo di specializzazioni conseguibili, secondo il Consiglio di stato è illegittimo per via «della acclarata irragionevolezza della suddivisione relativa che individua ambiti con termini e settori affini, tanto da far apparire egualmente irragionevole la limitazione impugnata. È evidente che rivisitazione dell'elenco e individuazione di un limite ragionevole e congruo dovranno andare di pari passo». Sul colloquio presso il Cnf, il Consiglio di stato contesta invece il

fatto che la norma abbia contorni «nebulosi». «La doglian-za dell'Amministrazione», si legge nella sentenza, «a detta della quale contenuti e modalità del colloquio dovrebbero essere desunti da una visione complessiva della normativa di settore, è sostanzialmente generica». I giudici amministrativi non contestano infatti l'adozione dello stru-

mento prescelto dal regolamento, ovvero il colloquio, «ma la circostanza che tale strumento abbia contorni nebulosi e indeterminati, anche perché l'attribuzione di competenza in materia al Cnf «in via esclusiva» non può risolversi in una sorta di delega in bianco». Opposte le reazioni da parte della categoria forense, che si è nettamente divisa sul regolamento specializzazioni, con l'Associazione nazionale forense che rientra tra quelle che hanno dato battaglia al decreto ministeriale. «Non ci interessa rivendi-

care la correttezza e la coerenza della nostra posizione, portata avanti nell'esclusivo interesse degli avvocati, ma ci preme affermare», sottolinea il segretario generale, Luigi Pansini, «in prima battuta che le specializzazioni sono un patrimonio dell'intera avvocatura e non un territorio di caccia delle associazioni specialistiche che in questa vicenda hanno pensato unicamente al rispettivo ambito di competenza sostenendo posizioni francamente incomprensibili e demolite dal Consiglio di stato».

Le cinque associazioni specialistiche (civilisti, penalisti, giuslavoristi, familiaristi e tributaristi) hanno invece diramato una nota congiunta, affermando che «nonostante la legislatura sia al termine, noi confidiamo che sia ancora possibile completare l'iter regolamentare delle specializzazioni, l'ultimo tassello importante della incompiuta riforma della legge professionale».

© Riproduzione riservata



Andrea Orlando



*L'analisi del Centro studi Cnai su lavoro e lavoratori nell'era digitale*

# Industria 4.0 fa crescere Promosse nuove professionalità e competenze

DI MANOLA DI RENZO

**N**on saremo come Vladimiro ed Estragone. Sebbene quella dell'Industria 4.0 sia una delle pochissime rivoluzioni di cui si snocciolano le caratteristiche prima ancora che si concretizzi, vi è la quasi totale sicurezza che questa stia per compiere la propria epifania. E allora bisognerà farsi trovare preparati.

Il Centro studi Cnai, a tal proposito, ha eseguito una serie di studi in materia, per verificare uno degli spauracchi relativi a questo probabile e imminente fenomeno: ovvero quello relativo alla perdita di posti di lavoro.

L'accelerazione verso sistemi di software sempre più complessi e avveniristici nel campo dei servizi, nonché la crescita della cosiddetta gig economy, potranno avere come diretta conseguenza,

nell'orizzonte temporale del breve-medio periodo, una contrazione significativa dei posti di lavoro e un incremento della forbice salariale (sempre più alti i salari di elevata professionalità, scomparsa del salario medio).

La partita occupazionale si dovrà, infatti, giocare, quasi esclusivamente, sul piano delle competenze acquisite dalla forza lavoro, ovvero sull'elasticità dei lavoratori e sulla loro predisposizione a impegnarsi, di concerto con la propria azienda, in un processo di formazione continua.

Si stima che nel corso del prossimo decennio, al netto di fenomeni imprevedibili e interventi politici, a essere in qualche modo influenzato dalla computerizzazione sarà circa la metà dei posti di lavoro. Questo è un dato che non può e non deve stupire, se si considera che negli Stati Uniti, già ai nostri

giorni, in una platea di 800 occupazioni il 5% di queste è totalmente automatizzabile e il 60% può essere robotizzato fino al 30%.

In un siffatto contesto, appare insostenibile ogni arroccamento sullo status quo, alla luce soprattutto della marea dei nuovi lavori la cui rapida esplosione è lì da venire. Come evidenzia il Centro studi Cnai, l'Italia sfortunatamente paga una pregressa lentezza strutturale relativamente alla soddisfazione dell'offerta aziendale in materia di formazione verso le nuove competenze digitali, condannando il nostro paese a una diffusione della cultura digitale tutt'altro che omogenea.

La minaccia al proprio posto di lavoro, però, può essere scongiurata (o quantomeno abilmente gestita) attraverso una fase di accumulo di competenze. Questa scelta garan-

tisce al lavoratore dipendente anche un'inaspettata leva in fase di concertazione con l'azienda.

In possesso di un portafoglio esperienziale e di competenze, il lavoratore potrebbe scoprire qualcosa di cui, oggi in Italia, c'è carenza cronica: ci si riferisce al concetto di premialità. Infatti, solo il riconoscimento del valore intrinseco del proprio lavoro, in quanto caratterizzato dal possesso di peculiari abilità, potrà, in un prossimo futuro, assicurare un'adeguata occupazione.

Ovviamente è solo grazie alla formazione costante che è possibile acquisire sempre ulteriori competenze spendibili sul mercato del lavoro. Ma è necessario che, a tal proposito, si proceda con una riforma radicale delle imprese dal punto di vista sistemico. Necessità giustificata in parte dal fatto che, per esempio, sottolinea il Centro studi Cnai, in Italia la percentuale di lavoratori che svolgono corsi di formazione è il 2,5% in meno rispetto alla media europea e le aziende che approntano attività di formazione professionale a stento superano il 60%.



**Lavori pubblici.** Eminyan (direttore Finanza): «Burocrazia elefantiaca, tempi più lunghi del previsto»

# Il contenzioso Anas al ralenti

Richieste per 10 miliardi, a sei mesi dal via «transati solo 60 milioni»

**Alessandro Arona**

Procedono a rilento le transazioni tra l'Anas e le imprese di costruzione, autorizzate dall'articolo 49 comma 7 del decreto legge 24 aprile 2017 (convertito con legge 21 giugno 2017, n. 96) per risolvere il mega-contenzioso Anas pregresso, circa 10 miliardi di euro di "petitum" (le riserve iscritte e/o risarcimenti danni richiesti).

Ad ammetterlo è la stessa Anas: «Il contenzioso arretrato è pazzesco - spiega Edoardo Eminyan, direttore Finanza, passato da Terna all'Anas nel luglio 2015 - e visto che siamo ancora costretti a rispettare tutte le procedure burocratiche della Pubblica amministrazione e ad appoggiarci all'Avvocatura dello Stato, i tempi non ci consentono di risolverlo nei tempi auspicati: quest'anno volevamo chiudere e pagare 100 milioni di euro, ci fermeremo a 60 circa».

L'obiettivo di risolvere il contenzioso pregresso è stato posto dal presidente dell'Anas Gianni Armani fin dal 2016, con tre obiettivi: far sbloccare dallo Stato (serviva una norma di legge) i 700 milioni già in bilancio per pagare le imprese; definire una procedura omogenea e rapida

infine arrivare velocemente alla fusione con Fs, anche per poter operare con la libertà del privato e dunque agire velocemente anche per i contenziosi.

La norma per sbloccare i fondi e autorizzare le transazioni, annunciata fin dal settembre 2016, è diventata definitiva solo nel giugno scorso (Dl 50 convertito), e rende disponibili in tutto circa 800 milioni (con altri fondi già a disposizione dell'Anas).

Lo stesso articolo 49 del decreto, d'altra parte, imponeva una perizia che verificasse la sufficienza degli 800 milioni per chiudere il contenzioso con le imprese. La perizia ha riconosciuto che tali risorse sono sufficienti, rispetto alle richieste delle imprese (petitum), i circa 10 miliardi di euro. L'obiettivo Anas è di riconoscere in media l'8% del petitum (contenzioso giudiziario e riserve iscritte). Le

imprese, invece - ammettono all'Anas - puntano in media al 12%, anche se al momento il problema principale sembra la lunghezza dei tempi.

Circa l'omogeneità delle procedure - spiega il direttore finanza Edoardo Eminyan - «l'abbiamo fatto, abbiamo elaborato un Piano straordinario per la soluzione del contenzioso, compreso un riesame degli accordi bonari precedenti. Ma i funzionari preposti restano soggetti alle regole della Pa, dunque al rischio di danno erariale, e le procedure sono lente, elefantiache, compreso l'obbligo di avvalerci dell'Avvocatura dello Stato, che spesso ha altre priorità e ci fa aspettare. Tra i vantaggi della fusione nel gruppo Fs ci sarà anche quello di una gestione più efficiente del contenzioso, con libertà di rivolgerci ad avvocati esterni e probabilmente anche una maggiore forza, derivante

dall'essere in un grande gruppo, nel rispondere a comportamenti opportunistici delle imprese. Ad oggi, purtroppo, il contenzioso Anas è ancora lontano dall'essere risolto».

Il piano per arrivare all'integrazione di Anas nel Gruppo Fs, comunque, procede, seppure con tempi più lunghi del previsto. La perizia sul contenzioso è stata fatta, quella che deve attestare l'invarianza dell'operazione per i conti pubblici è in arrivo, e l'esito sarà anche in questo caso positivo. Infine - terza condizione posta dall'art. 49 del Dl 50 - sta per essere perfezionato il Contratto di programma Stato-Anas 2016-2020, approvato dal Cipe il 7 agosto: la delibera dovrebbe andare in Gazzetta a breve, poi seguirà un cda straordinario dell'Anas e la firma del presidente Armani con il Ministero delle Infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INTEGRAZIONE CON FS

La società punta alla fusione: «Le procedure sarebbero più rapide». Contratto di programma verso la firma finale

che riducesse drasticamente la precedente discrezionalità dei singoli funzionari Anas (ovviamente con rischio di corruzione) e dall'altra desse il chiaro messaggio alle imprese che si voleva fare presto (e sul serio); e



**La crisi di Taranto.** La Regione Puglia impugna il decreto sul nuovo piano ambientale

# Ilva, Calenda contro Emiliano: «Mette a rischio 20mila posti»

## Boccia: siamo preoccupati, così si colpisce il Mezzogiorno

**Domenico Palmiotti**  
TARANTO

Il governatore della Regione Puglia, Michele Emiliano, vuole stoppare con un ricorso al Tar del Lazio il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che rende esecutivo il nuovo piano ambientale di Am Investco da 1,1 miliardi. Ieri sera il governatore ha confermato l'impugnazione del Dpcm del settembre scorso. Una decisione che Emiliano ha preso subito dopo un'analoga mossa annunciata dal sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci.

Sicari di nuova tensione, dunque, lo scontro tra Governo e Regione Puglia sull'Ilva. E questo avviene in un momento delicato, mentre l'Antitrust europeo sta esaminando il dossier relativo all'acquisizione dell'azienda da parte di Am Investco (Arcelor Mittal Marcegaglia), ma soprattutto mentre il Governo e i commissari dell'Ilva hanno messo in cantiere da gennaio l'avvio del più importante lavoro di risanamento am-

bientale: la copertura dei parchi minerali del siderurgico di Taranto. «Il Comune di Taranto e la Regione Puglia decidono di impugnare il Dpcm ambientale mettendo a rischio l'intera operazione di cessione e gli interventi a favore dell'ambiente» dichiara il ministro dello Sviluppo economico,

### IL PARADOSSO

Il nuovo scontro avviene mentre governo e commissari hanno anticipato l'avvio dei lavori dei parchi minerali del polo siderurgico

Carlo Calenda. Per il ministro sono in pericolo investimenti industriali per 1,2 miliardi, ambientali per 2,3 miliardi e la tutela di circa 20mila posti di lavoro tra diretti e indiretti. «Siamo molto preoccupati per l'atteggiamento della Regione Puglia e del Comune di Taranto nei confronti del più rilevante

investimento industriale degli ultimi trent'anni nel Mezzogiorno - ha affermato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia -. Ci auguriamo non venga ulteriormente penalizzato un territorio e una popolazione che stavano trovando una soluzione equilibrata a problemi di anni». Per il ministro della Coesione territoriale e del Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, «è davvero singolare fare ricorso contro un decreto che risolve alla radice i problemi ambientali dello stabilimento di Taranto». «Ricorrere al Tar è da irresponsabili - dice Marco Bentivogli, segretario Fim Cisl -. Non si può lasciare una vicenda in cui sono in ballo il risanamento ambientale e la difesa di migliaia di posti di lavoro per la propria visibilità politica».

Per Emiliano, il decreto «è illegittimo. Concede un'inaccettabile proroga al termine di realizzazione degli interventi ambientali di cui alle prescrizioni Aia già da tempo scadute e sinora inottemperate. Il decreto consente all'Ilva

di proseguire sino al 23 agosto 2023 l'attività siderurgica nelle stesse condizioni illegittime e non più ambientalmente sostenibili».

Tempi dilatati nell'attuazione della bonifica del siderurgico; tipologia delle soluzioni prospettate; nessun coinvolgimento degli enti locali, tant'è, si osserva, che le osservazioni presentate al ministero dell'Ambiente alla proposta di nuova Autorizzazione integrata ambientale avanzata da Am Investco non sono state considerate. Queste le motivazioni che hanno portato Comune e Regione a ricorrere al Tar. Il ricorso collide con l'accelerazione che Governo e Ilva stanno dando sulla copertura dei parchi minerali: un intervento da 300 milioni. Nei giorni scorsi l'esecutivo ha infatti incaricato i commissari di avviare, con i fondi (un miliardo) ottenuti dalla transazione con i Riva, i primi lavori che poi Am Investco completerà (entro il 2020 è l'impegno della società).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Industria e ambiente.

Il problema delle polveri di lavorazione e le emissioni dello stabilimento Ilva di Taranto (nella foto) irrompono nuovamente nello scontro politico e nel processo di cessione

